

## PROFILO STORICO DOCUMENTARIO

L'analisi delle fonti bibliografiche sulle vicende storiche del Comune di Arlena di Castro ha evidenziato la totale assenza di studi sistematici; solo sporadiche citazioni in più ampi contesti permettono una parziale e faticosa ricostruzione della sua storia.

Peraltro la vicinanza di un centro di notevole richiamo come Tuscania ha monopolizzato gli interventi di studio e ricerca, creando le condizioni di una maggiore emarginazione di questo territorio.

Anche l'apparato documentario si presenta relativamente avaro di notizie: nessuna fonte antica menziona Arlena; pura illazione è l'identificazione sul suo territorio della città etrusca di Contenebra<sup>1</sup>. E molto rari sono i documenti che testimoniano la sua realtà storica nel Medioevo.

Più numerosi sono gli atti a partire dal 1537, anno di erezione del Ducato di Castro, nel cui territorio furono compresi anche i piccoli centri di Arlena, quasi disabitata, e Civitella, già definita diruta nella stesura dell'atto stesso.

Il più antico documento a nostra disposizione in cui per la prima volta appare citato il *vico Arlena* porta la data del mese di Aprile dell'anno 808, regnante Carlo Magno e sotto il pontificato di papa Leone III<sup>2</sup>. Si tratta di un atto di vendita di un fondo al Monastero di Farfa in Sabina; l'atto, rogato da un *Gulfinus notarius* proprio in *vico Arlena*, cita due dei suoi abitanti: il venditore Ursiperto figlio di Orso ed il teste Asterio.

Due documenti risalenti al IX secolo, provenienti dall'archivio di un altro grande centro abbaziale, il Monastero di S. Salvatore al Monte Amiata<sup>3</sup>, testimoniano la presenza storica del piccolo vico e la sua modesta ma concreta vitalità: il primo, datato al Settembre dell'anno 823, è un atto di donazione al Monastero fatto da un *Vualprando de Rofanu*, una località non identificata con alcun toponimo attuale ma riconducibile nell'ambito del territorio tuscanese<sup>4</sup>; tra i testi che hanno sottoscritto l'atto, rogato nello stesso luogo d'origine del donatore da *Liminosus clericus et notarius*, compare anche *Urso de Arlena*<sup>5</sup>.

L'altro documento, successivo a questo di pochi mesi, reca la data del marzo 824, costituisce una prova piuttosto indiretta, non cita Arlena ma il piccolo centro confinante Pian di Vico; e suscita interesse e curiosità per il ricorrere del nome Urso, forse lo stesso personaggio che compare nella sottoscrizione dell'atto sopra citato. Il documento tratta della vendita al Monastero, da parte di Grosso figlio del fù Urso, di una tenuta in località *Munolfo*, anche questa, come *Rofanu*, non ascrivibile ad alcun toponimo attuale ma da collocare nell'ambito del territorio tuscanese<sup>6</sup>. Su un documento recante la data del 14 aprile 973 compare citata, invece, per la prima volta Civitella: «...nona corte Ciuitella, q(ue) su(nt) infra comitato Tuscanese...». Si trat-

ta di un importante atto di vendita da parte di Lamberto, personaggio in possesso di dignità marchionale, ad un prete Roprandò, di numerosi beni immobili (terre, castelli, conventi) siti nei comitati di Roselle, Sovana, Castro, Chiusi, Populonia, Parma, S. Pietro... in Monteverdi Marittimo e, infine, Tuscania che comprendeva, appunto, Civitella. L'atto fu rogato da *Uuiterno notarius* nel castello di Caliano sul fiume Ombrone<sup>7</sup>.

Dopo circa quattro secoli ritroviamo un documento che cita *Arlena*: si tratta di una bolla redatta sotto il pontificato di Alessandro IV in prima istanza in data 3 ottobre 1258, a Viterbo, ripetuta poi in data 26 settembre 1259 ad Anagni. La bolla sancisce la soppressione del monastero di S. Giuliano ed il passaggio dei relativi benefici, tra cui «... *eccl(es)iam S. Marie ac terras et vineas... in Arlena...*», alle monache del monastero di S. Maria di Cavaglione di Tuscania<sup>8</sup>.

Da questo momento nessun documento, per quanto ci è dato sapere, citerà nuovamente Arlena fino all'atto di erezione del Ducato di Castro nel XVI secolo. Al contrario, invece, compare più volte citato in vari documenti il castello di Civitella: nel maggio del 1263, Nicola di Bisenzio giura obbedienza al Comune di Tuscania per il castello di Piansano, secondo le norme già seguite dai castelli di Tessennano, S. Savino e Civitella<sup>9</sup>.

Nel gennaio del 1270, troviamo di nuovo documentato il giuramento del *sequimentum* al Comune di Tuscania da parte del castellano di Civitella, il visconte Matteo Giuliani, e di un cospicuo numero di notabili<sup>10</sup>.

Intorno alla metà del XIV secolo, un abitante del castello di Civitella, Vannuccio di Nicola detto «Camerate», si trasferì a Tuscania, dove rivestì varie cariche pubbliche anche di un certo rilievo: nel 1340 versando il Comune di Tuscania in gravi condizioni economiche, tanto da essere costretto ad accendere un cospicuo prestito con Matteo di Napoleone Orsini, è tra i garanti del prestito per il Comune stesso<sup>11</sup>; nel 1354, sotto la podesteria di Raffaele di Piacenza, è tra gli anziani del popolo<sup>12</sup>; nel 1357 è banditore e procuratore del Comune<sup>13</sup>; nel 1362, è presente ad un consiglio generale speciale, convocato dal podestà Valeriano di Baldovino da Forlì al fine di dirimere un delicato contenzioso con la locale comunità ebraica i cui componenti non rispettano gli statuti comunali che regolano i prestiti ad interesse ma la cui presenza è vitale per la disastrosa economia cittadina<sup>14</sup>; ancora nello stesso anno Vannuccio, nella sua veste di procuratore del Comune, stipula un contratto di vendita dell'appalto del pascolo sui terreni comunali che egli, a sua discrezione, può concedere ai tuscanesi o ai caninesi<sup>15</sup>.

A queste poche e sporadiche, seppure illuminanti fonti, segue un lungo periodo di vuoto documentario, al quale non è sicuramente estraneo lo spopolamento, dovuto alle gravi condizioni economiche estenuate dalle continue guerre che ebbero come teatro le terre del Patrimonio<sup>16</sup>.

La conferma della particolare gravità delle condizioni di sicurezza economica e sociale di questo territorio si desume indirettamente da un dato particolarmente emblematico: nel 1451 il nome di Arlena non compare nelle famigerate tabelle dell'imposta sul sale, il cui elenco comprende tutti i paesi della provincia del Patrimonio con il relativo importo dell'imposta<sup>17</sup>. Dall'imposta sono esentate anche Tuscania e Tessennano, a conferma della durezza delle scorrerie avvenute in questa zona<sup>18</sup>.

È con l'istituzione del Ducato di Castro, voluta da papa Paolo III Farnese nel 1537<sup>19</sup> che il nome di Arlena ricompare citato nei documenti ufficiali; anche

Civitella è citata nella bolla di erezione del Ducato ma seguita dall'aggettivo «diruta».

Le condizioni economiche e sociali di Arlena dovevano essere disastrose, tanto che Ottavio Farnese, secondo duca di Castro, auspicò il cardinale Alessandro Farnese il giovane, ne favorì nel 1573 il ripopolamento con famiglie provenienti da Alleron, sita nel distretto di Orvieto<sup>20</sup>. C'è da dire che un simile processo di ripopolamento interesserà, in questo periodo, numerosi paesi del Patrimonio.

Un secondo documento, posteriore di due anni rispetto al primo e rogato dal medesimo notaio a *Castro Rubbis* nella diocesi di Orvieto, conferma, tramite una fideiussione concessa dallo Sforza, signore locale, al duca Ottavio, il suddetto contratto<sup>21</sup>.

Venticinque anni dopo, nel 1630, in una relazione sulle condizioni delle città del Ducato, redatta da Benedetto Zucchi per il duca Odoardo Farnese, ormai in stabile soggiorno nella più prestigiosa Parma, Arlena è descritta come un piccolo borgo di circa 300 abitanti, la cui massima rendita economica era rappresentata dalla possibilità di seminare le terre della tenuta di S. Giuliano, proprietà della mensa vescovile di Tuscania e Viterbo<sup>22</sup>.

Le terre di S. Giuliano, insieme ad altre situate a S di Arlena, furono oggetto di aspra contesa tra il Comune di Tuscania e il Ducato di Castro. Per i particolari di questa lite v. scheda \* \* in appendice, relativa al ritrovamento di due cippi confinari fuori contesto ma datati con certezza al 1653, epoca in cui fu attuata la riconfinazione tra Tuscania e il Ducato.

Sempre dalla relazione dello Zucchi, apprendiamo come le antichità più rilevanti del paese fossero la rocca di Castelvecchio, detta Roccaccia, e le rovine di Civitella, per la quale riporta una ricorrente tradizione locale che la riteneva un vecchio monastero di frati camaldolesi<sup>23</sup>.

Da quanto sopra esposto, emerge evidente la realtà di un paese dalle modestissime risorse economiche totalmente dipendenti dall'agricoltura ma, forse per la sua posizione di confine, era tenuta a mantenere una forza di circa 60 soldati, 40 a piedi e 20 a cavallo, comandati da un capitano<sup>24</sup>.

La tradizione orale del paese conserva il toponimo di «Palazzo del Capitano» per lo stabile che fronteggia la chiesa parrocchiale di S. Giovanni. Durante gli anni '50 e '60, i restauri che hanno radicalmente modificato l'aspetto interno e esterno del palazzo, hanno cancellato varie testimonianze della sua antichità, tra le quali si ricordano sale affrescate, camini monumentali e soffitti lignei.

Nel 1649, dopo la distruzione di Castro, capitale del Ducato, Arlena, come tutte le terre dello stato farnesiano, fu reintegrata alla Camera Apostolica. E fino a tutto il XVIII secolo fu concessa ad una serie di affittuari con contratti aventi scadenza novennale<sup>25</sup>. Nel 1790, invece, Arlena con annessa la castellania di Piansano fu concessa in enfiteusi ad un patrizio romano, il conte Alessandro Cardelli<sup>26</sup>. A questi seguirà come proprietario nel 1808 il principe polacco, esule a Roma, Stanislao Poniatowski. Il 4 marzo 1822, degradatisi notevolmente i rapporti tra la Santa Sede ed il principe polacco, le due castellanie furono precipitosamente vendute per un importo complessivo di sessantasettemila scudi: il territorio di Arlena fu ceduto al cittadino di Piansano Luigi Fabrizi che a sua volta lo cedette in enfiteusi prima ai fratelli De Santis, anch'essi di Piansano, poi a Luigi Pasqualetti di Arlena<sup>27</sup>.

Sul finire dell'Ottocento, fino alla metà del nostro secolo, ebbero notevoli possedimenti in Arlena e un peso rilevante sulle sue vicende i Principi Torlonia e i patri-

zi tarquinesi Falzacappa. Negli anni Cinquanta le ingenti proprietà dei Torlonia furono assegnate alle famiglie arlenesi; le proprietà dei Falzacappa, invece, alla morte del dottor Ernesto, detto «il Brigantino», andarono in eredità alla società «Dante Alighieri» che quasi immediatamente cedette gli immobili siti ad Arlena ai Grispi di Tarquinia<sup>28</sup>.

L'impossibilità, purtroppo, di poter consultare direttamente gli archivi delle due famiglie, impedisce una più puntuale e organica ricostruzione delle vicende.

Negli ultimi anni, nel più ampio contesto di studi scientifici di topografia antica, finalizzati alla ricostruzione del tracciato della antica via consolare Clodia, vediamo ricorrere più volte il nome di Arlena.

Il primo ad avanzare l'ipotesi del passaggio della Clodia per Arlena è il Lopes Pegna<sup>29</sup>: questi ritiene che l'antica consolare dopo Tuscania passasse per Arlena e proseguisse in direzione di Cellere ed Ischia di Castro, seguendo un andamento pressoché rettilineo. Ad Ischia Lopes Pegna identifica la *mansio* di *Maternum*, citata sulla *Tabula Peutingeriana* alla distanza di 12 miglia da Tuscania e variamente collocata, senza particolari prove, a Piansano, Valentano, Farnese. L'ipotesi di Lopes Pegna, invece, sembra perfezionarsi in una proposta della De Ruyt<sup>30</sup>, la quale ritiene che il tracciato della Clodia dopo Tuscania passasse per Pian di Vico, la Polledrara (nel territorio di Arlena), Canino, dove poco a N del paese odierno ritiene di identificare la stazione di *Maternum*. L'ipotesi della De Ruyt trova conforto oltre che nella rispondenza delle varie presenze archeologiche che caratterizzano il tracciato, anche in una permanenza topografica testimoniata nel '600 dall'Holstenius<sup>31</sup>, il quale riporta come ai suoi tempi una località con delle rovine sita nei pressi di Canino, sulla strada per Castro, fosse ancora chiamata Maderni.

Meno probabile pare essere una proposta di identificazione della Clodia con una strada segnata sulle carte geografiche dell'Ameti e del Mattei<sup>32</sup>; questa via lascia l'attuale strada provinciale Tuscania-Piansano all'altezza di casale Zenti e taglia la provinciale Arlena-Piansano in direzione di casale Haas<sup>33</sup>, in un territorio con presenza di numerose tracce archeologiche, però sporadiche e non particolarmente caratterizzanti, mentre ben più cospicui appaiono i resti presenti in località Polledrara che sembrano arricchire di nuovi elementi le due precedenti ipotesi.

#### NOTE

<sup>1</sup> V. nota 1 del precedente capitolo.

<sup>2</sup> I. GIORGI, U. BALZANI, *Il Regesto di Farfa di Gregorio di Catino*, in ASRSP, vol. II, d. 190, Roma 1879.

<sup>3</sup> L'abbazia regia fondata dal nobile longobardo Erfo sotto il re Ratchis (744-749).

<sup>4</sup> I. RASPI SERRA, C. LAGANARA FABIANO, *Economia e territorio - Il Patrimonium Beati Petri nella Tuscia*, Napoli 1987, p. 140.

<sup>5</sup> W. KURZE, *Codex Diplomaticus Amiatinus*, vol. I., d. 90, Tubingen 1974, pp. 181 - 188.

<sup>6</sup> *Idem*, vol. I, d. 93, pp. 192 - 194.

<sup>7</sup> *Idem*, vol. II, d. 203, pp. 9 - 13.

<sup>8</sup> Archivio della Collegiata di S. Maria Maggiore di Tuscania. V. *infra* scheda n. 60.

<sup>9</sup> A. TURRIOZZI, *Memorie storiche della città di Tuscania*, Roma 1778, rist. Bologna 1976, pp. 124-127.

<sup>10</sup> S. CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, vol. II, d. 31, Montefiascone 1856, p. 175. Nel cerimoniale del giuramento del *sequimentum*, un atto di obbedienza e sottomissione spesso più formale che sostanziale, il castellano di Civitella, Matteo Giuliani, fu affiancato da un discreto numero di notabili del piccolo castello: *Iacobus Gregori, Guiduccius Iacobi, Iacobus Falci, Ricchardus Cassiano, Nicolaus Leonardi, Marchus Manenti, Leonardus Angeli, Bartolomeus Gerardi, Bonecorsus Tancredi, archbus Manenti, Leonardus Angeli, Bartolomeus Gerardi, Bonecorsus Tancredi, Thomeus Leonardi, Ioannes Guidonis, Leonardus Leonfilii, Amator Ioannis, Petrus Matthei, Petrus Andreotti, Angelus Cavalerius, Petrus Guidonis, Gregorius Petri, Amadei Dominicus, Riatus Spinelli, Blasius Nicolai de Valentano, Iohannetus Casella Benedicti, Abedutus Ferri, Tebaldus Angeli*.

- 11 ACT, perg. 82.
- 12 IBIDEM, perg. 118.
- 13 IBIDEM, perg. 122.
- 14 IBIDEM, perg. 130.
- 15 IBIDEM, perg. 131.
- 16 Il vuoto di potere creato dal trasferimento del papato ad Avignone, aveva stimolato le ambizioni di vari nobili decisi ad ingrandirsi o a crearsi un proprio feudo, con grave pregiudizio della pace e della stabilità politica. E dalle *Recuperationes* del cardinale Albornoz fin nell'inoltrato XV secolo il territorio della provincia del Patrimonio fu teatro di scontri armati. In particolare nel '400 si affacciarono in questa zona numerose bande guidate da capitani di ventura tra cui spiccavano per fama gli acerrimi nemici Niccolò Piccinini e Francesco Sforza. Nel 1442 l'assunzione al soldo papale del Piccinini, da parte di papa Nicola IV, fu ritenuta un affronto dallo Sforza, in quel momento Gonfaloniere della Chiesa, che si ribellò e spedì contro Toscana e il suo territorio due bande di mercenari guidate da Bernardo d'Utri e dal famigerato Ciarpellone, i quali per circa un anno imperversarono nella zona. Su queste vicende cfr.: C. LANZI, *Memorie storiche sulla regione castrense*, Roma 1927; C. PINZI, *Storia della città di Viterbo*, Voll. III e IV, Sala Bolognese 1974; G. GIONTELLA, *Toscana attraverso i secoli*, Grotte di Castro 1980.
- 17 ACV, Riforme, XIII, 238.
- 18 C. LANZI, *op. cit.*, p. 157.
- 19 Con la bolla «*Vices Licet Immeriti*», datata 19 dicembre 1537.
- 20 ACVal. Presso questo archivio è conservata una copia del contratto stipulato da Giraldo Giraldi, procuratore del Duca, e quaranta famiglie di Alleronia, rogato dal notaio Silvestro di Castro e datato 18 novembre 1573. (La segnalazione è dovuta alla gentilezza del sig. Romualdo Luzi, conservatore della biblioteca e dell'archivio storico di Valentano). Tale contratto prevedeva la concessione di terre da coltivare e di aree edificabili esenti da tasse per dieci anni, decorsi i quali i nuovi abitanti dovevano pagare il doppio dell'imposta dovuta. Era fatto obbligo, inoltre, agli immigrati, di costruire un macello, un mulino e la chiesa, sicuramente già esistente ma in pessimo stato di conservazione.
- 21 IBIDEM.
- 22 B. ZUCCHI, *Informazione della città di Castro e di tutto lo stato suo*, 1630, p. 60.
- 23 Nessun documento conferma questa tradizione riportata dallo Zucchi nella sua relazione al duca Odoardo Farnese (v. nota 22) e ripresa sia da: P. FLAMINIO MARIA ANNIBALI, *Notizie sotriche della casa Farnese della fu città di Castro del suo Ducato e delle terre e luoghi che lo componevano*, Montefiascone 1871; che da: G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, vol. CII, Venezia 1861, p. 74.
- 24 B. ZUCCHI, *op. cit.*, pp. 75-76.
- 25 A. MATTEI, *Terra Planzani*, Grotte di Castro 1980, p. 17.
- 26 IBIDEM, pp. 21-23.
- 27 IBIDEM, pp. 23-27.
- 28 Tra i possedimenti dei Falzacappa ad Arlena c'era anche un elegante palazzetto (v. scheda n. 14.4) dove erano usi trascorrervi il periodo estivo. Una particolare affezione per il paese era nutrita dal letterato Fabio Nannarelli, marito di Filomena Falzacappa, il quale realizzò, durante questi periodi di riposo, uno «Studio comparato sui canti popolari di Arlena», oggi conservato con altri suoi manoscritti presso la Biblioteca Alessandrina dell'Università degli studi «La Sapienza» di Roma (v. B. BLASI, *Fabio Nannarelli*, in «*Bollettino*» della STAS, 9, Tarquinia 1980, pp. 141-149).
- 29 M. LOPES PEGNA, *Itinera Etruriae*, II, via Clodia, in *St.Etr.*, 22, pp. 403-409. Il problema dell'identificazione del percorso della via Clodia a N di Toscana è stato ed è tuttora oggetto di approfonditi studi che hanno portato a formulare varie ipotesi (v. AA.VV., *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano 1985, pp. 88-90).
- 30 C. DE RUYT, *La cava di Castro, route étrusque et tronçon probable de la via Clodia à l'ouest du lac de Bolsena*, in *Mélanges d'Etruscologie*, Louvain-La Neuve 1978.
- 31 L. HOLSTENIUS, *Annotationes geographicae in Italiam antiquam Cluverii*, Roma 1666, pp. 41, 47.
- 32 A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, tavv. XLIII, LXXIII, Roma 1970.
- 33 AA.VV., *La romanizzazione...*, *op. cit.*, p. 89.